



UNC
CONSUMATORI.IT

ISTAT: sommerso e illegale valgono 210 miliardi

23 Ottobre 2018

Nel 2016, l'economia non osservata, ossia la somma dell'**economia sommersa** e delle **attività illegali**, vale circa 210 miliardi di euro (209,819 mld), pari al 12,4% del Pil. Era 207,351 mld nel 2015 (12,6% del **Pil**), 212,889 mld nel 2014 (13,1% del Pil), 206,490 mld nel 2013 (12,9%).

Lo riporta l'Istat. Il valore aggiunto generato dall'economia sommersa (che va dalle sotto-dichiarazioni all'impiego di **lavoro irregolare**, dagli affitti in nero alle mance) ammonta a poco meno di 192 miliardi di euro (191,838 mld), quello connesso alle attività illegali (produzione e traffico di droga, prostituzione e contrabbando di tabacco), incluso l'indotto, a circa 18 miliardi (17,981).

Le stime al 2016 confermano la tendenza alla discesa dell'incidenza della componente non osservata dell'economia sul Pil dopo il picco del 2014 (13,1%). Si riscontra infatti un'ulteriore diminuzione di 0,2 punti percentuali dopo quella di 0,5 punti registrata nel 2015.

La composizione dell'economia non osservata registra variazioni limitate.

Nel 2016, la componente relativa alla **sotto-dichiarazione** pesa per il 45,5% dell'economia non osservata (era 44,9% nel 2015), pari a 95,383 miliardi di euro. La restante parte è attribuibile per il 37,2% all'impiego di lavoro irregolare (37,3% nel 2015), pari a 78,010 miliardi, per l'8,8% (era 9,6% nel 2015) alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta), pari a circa 18,445 miliardi, per l'8,6% alle attività illegali (in aumento dall'8,2% dell'anno precedente).

Le Altre attività dei servizi (33,3% nel 2016), il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (23,7%) e le Costruzioni (22,7%) si confermano i comparti dove l'incidenza dell'economia sommersa è più elevata.

Anche il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto risulta più rilevante nei medesimi settori: 16,3% nei Servizi professionali, 12,4% nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione e 11,9% nelle Costruzioni. Nel Manifatturiero, l'incidenza è relativamente elevata nella Produzione di beni alimentari e di consumo (7,5%) e molto contenuta nella Produzione di beni di investimento (2,3%).

La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di lavoro irregolare incide

maggiormente nel settore degli Altri **servizi alle persone** (con un peso del 22,8% nel 2016), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (16,4%).

Nel 2016, le unità di lavoro irregolari sono 3 milioni 701 mila, in prevalenza dipendenti (2 milioni 632 mila), in lieve diminuzione rispetto al 2015 (rispettivamente -23 mila e -19 mila unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è pari al 15,6% (-0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

L'incidenza del lavoro irregolare è particolarmente rilevante nel settore dei Servizi alle persone (47,2% nel 2016, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto al 2015), ma risulta significativo anche nei comparti dell'Agricoltura (18,6%), delle Costruzioni (16,6%) e del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,2%).

Nel 2016, le attività illegali considerate nel sistema dei conti nazionali hanno generato un valore aggiunto pari a 16,7 miliardi di euro, con un incremento di 0,8 miliardi rispetto all'anno precedente. I **consumi finali** di beni e servizi illegali sono risultati pari a 19,9 miliardi di euro (+0,9 miliardi rispetto al 2015), che corrispondono all'1,9% del valore complessivo della spesa per consumi finali.

L'incremento complessivo è determinato dal traffico di stupefacenti il cui valore aggiunto sale nel 2016 a 12,6 miliardi di euro.